



Il libro dell'imprenditore Di Caterina «Quando Penati parlava della Serravalle Bersani c'era»

Di seguito pubblichiamo un estratto del libro «Il sistema corruzione», nelle librerie da domani per l'editore «Add», una lunga intervista della collaboratrice di *Libero* Laura Marinaro all'imprenditore Piero di Caterina. Dalle dichiarazioni di quest'ultimo alla magistratura, nel 2009 parte l'inchiesta sul "sistema Sesto" che vede tra i maggiori indagati l'ex presidente della Provincia di Milano - e uomo di punta del Pd al Nord - Filippo Penati. Di ieri la notizia che il tribunale di Monza ha fissato per il 13 maggio l'udienza del processo per il politico ex Pd - imputato di corruzione, concussione, e violazione della legge sul finanziamento ai partiti - che aveva chiesto il giudizio immediato.

■■■ (...) La questione Serravalle, tra sovrapprezzo da favola e perdite che continuano a salire, sembra ci sia costata trecento milioni di euro. E ora Pisapia e Podestà sono pronti a metterci ancora mano per vendere di nuovo, dopo che Penati e Vimercati hanno fatto il miracolo del secolo. Un miracolo che io mi sono sforzato di vedere tutto, ma ho dovuto farlo dal buco della serratura. Qualche pezzo me lo sono perso, ma, vi assicuro, con quello che ho visto - ma soprattutto con quello che ho sentito - mi sono impadronito di pezzi di verità.

(...) Filippo Penati e Giordano Vimercati di Serravalle hanno cominciato a parlare nel 2004. Finita la grande festa per la vittoria di Penati contro Ombretta Colli, nella notte del 24 giugno, verso le due, eravamo in via Bligny al Taxi Blues a bere un'ultima coppa di champagne dei poveri, una birra. Eravamo in pochi. Filippo, Giordano, io, alcuni imprenditori, un senatore della Repubblica e le anime più importanti della campagna elettorale. Con noi anche Pierluigi Bersani.

C'era tanta contentezza, ma fra un bicchiere e l'altro, mentre scaricavano la tensione godendosi i primi momenti di felicità, sentii già circolare il nome di

Marcellino Gavio tra Penati e Vimercati. Poi nel tempo sono emersi gli sviluppi dell'affare. Sono ancora in corso le indagini e quindi bisogna essere cauti. Quello che è ormai noto, è che in sei mesi da 2,9 euro ad azione, il fortunato venditore, che in questo caso è Gavio, se ne porta a casa 8,9: 6 euro di guadagno, per un totale di 176 milioni di euro netti di plusvalenza, pagando solo circa otto milioni di euro grazie a una legge ad hoc per le operazioni di questo tipo. Un affare che suscitò scalpore al punto che Gabriele Albertini, allora sindaco di Milano, depositò alcuni esposti alla magistratura milanese per denunciare le anomalie dell'operazione. Ma il fascicolo che fu aperto rimase chiuso in un cassetto fino a quando, entrando nelle vicende del Sistema Sesto, fu trasferito nelle mani di un pm di provincia intenzionato a giocarsi una partita nell'estate del 2011, e da allora è oggetto di approfondite indagini.

Il dubbio della Procura e di tantissi-

mi italiani che si sono interessati alla vicenda, è che in quella «splendida» operazione, che rimarrà nella storia della politica del Paese, ci sia una super mazzetta da spartire tra gli autori del "colpo". Un dubbio rafforzato dalle intercettazioni telefoniche tra il dirigente di Banca Intesa Maurizio Pagani e Giorgio Chemolli, responsabile legale della banca. I due, in una telefonata in cui traspare una grande sicurezza e convinzione, affermavano che nella plusvalenza Penati e Vimercati «avreb-

bero trovato ampio spazio per la propria stecca».

Poi, secondo le ipotesi della Procura, con modalità innovative le mazzette sarebbero state pagate all'estero. Ma di stranezze ce ne sono tante che si perdono strada facendo. Per esempio, in un'altra intercettazione, Bruno Binasco, manager e socio di Gavio, viene sorpreso in un colloquio con Angelo Rovati, uomo di Prodi, in cui parlano di un compromesso per la compravendita di un immobile nel cuore di Bologna da ristrutturare, esprimendo la volontà, per Binasco, di lasciar cadere l'atto e per Rovati di concluderlo. Da quel poco che si sa gli conveniva, visto che la plusvalenza sembra essere di quattro o cinque milioni di euro.

La scoperta mi ha lasciato di stucco e mi ha fatto venire in mente che forse qualche viaggio di Filippo Penati a Bologna, all'epoca delle trattative, non aveva come mèta Unipol, come lui mi diceva.



L'ex consigliere Pd Filippo Penati *Ftg*